

## La pena di morte in Giappone

Nel 2007 in Giappone sono state eseguite 9 condanne a morte, il numero più alto dall'anno di ripresa delle esecuzioni nel paese. Dal 1993 al 2007 sono 60 le esecuzioni registrate. Giappone e Stati Uniti d'America sono gli unici paesi industrializzati a prevedere nel proprio sistema giudiziario la pena capitale e sono inclusi nell'elenco dei 24 stati che hanno eseguito condanne a morte nel 2007. Il 10 aprile 2008 l'impiccagione di 4 condannati ha fatto salire a 7 il numero delle esecuzioni avvenute nell'anno e a 10 quelle portate a termine durante il dicastero dell'attuale Ministro della giustizia Hatoyama Kunio, al quale anzitutto si deve l'escalation. Infatti, nel settembre 2007, non appena salito in carica, il Ministro aveva annunciato l'intenzione di abrogare la norma del codice di procedura penale secondo la quale l'ordine di esecuzione dev'essere firmato dallo stesso Ministro della giustizia, favorendo di fatto l'esecuzione automatica della condanna una volta trascorsi sei mesi dalla fine della procedura d'appello.

Del resto, il Ministro è sostenuto dall'opinione pubblica del suo paese, la maggioranza della quale ritiene che la pena di morte sia giustificata nel caso di reati efferati come la pedofilia e l'omicidio.

Anche il numero delle condanne a morte non sembra ridimensionarsi: sono salite a 23 quelle emesse nel corso del 2007, il numero più alto dal 1962, mentre sono ormai oltre 100 i prigionieri rinchiusi nel braccio della morte.

### Le tante anomalie della pena di morte in Giappone

Eppure una serie di gravi anomalie sono sotto gli occhi di tutti: le esecuzioni, rigorosamente per impiccagione, avvengono in segreto; i prigionieri ne sono informati soltanto poche ore prima e i loro familiari e avvocati vengono avvisati dopo che i condannati sono stati uccisi; spesso avvengono durante il periodo di sospensione del parlamento, nel tentativo di evitare il dibattito pubblico o le critiche dell'opinione pubblica internazionale.

A questo proposito, oltre ad esprimere le proprie preoccupazioni circa l'aumento delle condanne a morte emesse ed eseguite in Giappone e a richiedere il rispetto della risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni approvata lo scorso dicembre all'Onu, Amnesty International ha denunciato che, se la pena di morte rispecchiasse veramente il desiderio dell'opinione pubblica in materia, la sua applicazione dovrebbe essere più trasparente e non avvenire in segreto.

Il sistema giudiziario giapponese è oggetto di forti critiche. Le cause e gli appelli durano anni o addirittura decenni. Okunishi Masaru è stato condannato a morte nel 1961 e oggi, all'età di 82 anni, è ancora nel braccio della morte aspettando di presentare nuove prove che potrebbero dimostrare la sua innocenza rispetto al reato per il quale è stato condannato in primo grado.

Fonti attendibili dimostrano, inoltre, che circa il 10% dei reclusi in Giappone sarebbe vittima di errori giudiziari. Ad agosto del 2004, la Corte suprema di Tokyo ha respinto la richiesta di apertura di un nuovo processo presentata da Hakamada Iwao, detenuto da oltre 38 anni e dichiarato sempre innocente.

Neppure le persone affette da gravi forme di malattia mentale sono risparmiate dal sistema giudiziario giapponese: il 23 agosto 2007 è stato messo a morte Takezawa Hifumi, divenuto paranoico e aggressivo in seguito a un infarto. Secondo gli articoli 30 e 39 del Codice penale giapponese, una persona affetta da infermità mentale non dovrebbe essere punita, mentre nel caso di semi infermità mentale la pena di morte andrebbe commutata.

Anche le condizioni dei detenuti nel braccio della morte sono anomale: i condannati sono tenuti in isolamento e hanno limitate possibilità di comunicazione con il mondo esterno; le celle hanno dimensioni di circa 5 metri quadri, spesso non hanno né impianto di riscaldamento, né sistema di aerazione o condizionamento, per cui d'inverno molti detenuti soffrono di geloni e d'estate di eritemi da sudorazione; per prevenire il rischio di suicidio i detenuti sono sotto stretta sorveglianza,

poiché le telecamere sono puntate su di loro 24 ore su 24, con la luce accesa anche durante la notte; tra la finestra e l'inferriata vi è una lastra di ferro perforata, con il risultato che la cella *anti-suicidio* ha l'aerazione ridotta di oltre 200 volte e una luminosità inferiore del 30% rispetto a una cella normale.

## **Il caso di Ishida Tomizo**

Il 13 dicembre 2007, Ishida Tomizo ha compiuto 86 anni, 32 dei quali passati in carcere. È il prigioniero più anziano nel braccio della morte in Giappone. Tomizo è stato accusato dell'omicidio, avvenuto nel 1973, di due donne, una delle quali era la sua fidanzata. Fu arrestato nell'ottobre del 1974 e condannato a morte nel 1980 dal tribunale distrettuale di Urawa. La sentenza fu confermata dall'Alta corte nel 1983 e dalla Corte suprema nel 1989. Subito dopo l'arresto, fu interrogato in una stazione di polizia per 148 giorni, senza essere stato informato del diritto di poter essere assistito da un avvocato e confessando uno dei due omicidi. Il 30 marzo 2004, dopo 13 anni di attesa, la sua richiesta di appello è stata rifiutata. A causa della carenza di cure adeguate, Tomizo è diventato quasi cieco; nonostante questo, ha fatto sapere tramite il suo avvocato che ha intenzione di presentare un ulteriore ricorso.

Da più di 10 anni, il gruppo Amnesty di Napoli organizza iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica sul caso di Ishida Tomizo e, ogni 13 dicembre, in occasione del suo compleanno, raccoglie firme da inviare alle autorità giapponesi, invitando a scrivere e-mail al primo ministro.

## **Il caso di Sakae Menda**

All'inizio del 1949, Sakae Menda fu arrestato in Giappone con l'accusa di rapina e omicidio plurimo. L'anno successivo fu condannato a morte. Nel 1983, 34 anni dopo, è stato assolto per non aver commesso il fatto ed è stato rimesso in libertà. Sakae Menda era entrato in prigione all'età di 23 anni, aveva una moglie e un figlio. Quando è uscito dalla prigione, di anni ne aveva 58 e la moglie e il figlio non c'erano più: lo avevano ripudiato.

*"Nel corso dei miei 34 anni in carcere ho incontrato molti giudici scorretti che hanno commesso gravi errori. Ho anche visto 70 prigionieri mandati al patibolo. La maggior parte di loro aveva presentato richieste di revisione del processo o di clemenza, ma non c'è stato niente da fare. Li ho salutati uno per uno, stringendo loro la mano attraverso la feritoia da cui facevano passare il cibo. Una ventina di essi erano stati condannati a morte con prove dubbie, cinque erano decisamente innocenti. Mi viene in mente un uomo di nome Sakamoto: aveva perso i genitori da piccolo, era stato accusato per un omicidio che in realtà era stato commesso da un suo complice durante una rapina, non aveva soldi e non conosceva un avvocato; poco dopo averlo impiccato, hanno catturato il vero colpevole, dovendo così testualmente ammettere: "Quel Sakamoto, dopo tutto, aveva ragione!". L'esperienza che ho fatto in questi 34 anni mi ha convinto a dedicare il resto della mia vita all'abolizione della pena di morte. Dichiararsi contro la pena capitale in Giappone richiede coraggio, trattandosi di una posizione minoritaria, esposta a critiche molto dure e all'ostilità dell'opinione pubblica ogni volta che c'è un attentato o un grave episodio di criminalità. Ma vado avanti, perché un caso come il mio non si ripeta più".*

## **Il dibattito nel paese e le attività della Federation of Bar Associations**

Benché per due volte, nel 1993 e nel 1998, la Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite abbia fortemente raccomandato l'abolizione della pena di morte, criticando peraltro le modalità con cui essa viene praticata, e benché il Consiglio d'Europa abbia minacciato di privarlo dello status di osservatore, il Giappone continua a ignorare le pressioni internazionali. Non solo. Cerca di influenzare gli altri paesi mantentori perché si pronuncino contro l'abolizione della pena di morte. Infatti, il Giappone ha votato per cinque volte contro le risoluzioni della Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite, che chiedevano una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena capitale, e si oppone regolarmente alla tendenza abolizionista mondiale. Nonostante ciò, va rilevato con soddisfazione che il dibattito nel paese è progressivamente cresciuto a partire dagli inizi degli anni '90, anche se rimane tuttora per lo più confinato all'interno della discussione tra

giuristi e non è ancora diventato, nonostante gli sforzi delle Ong e delle organizzazioni intergovernative per i diritti umani, un tema al centro della costante attenzione dell'opinione pubblica.

Particolarmente significativa è la posizione della Japan Federation of Bar Associations, l'ordine degli avvocati giapponese, che ha cominciato a fare pressioni sul governo e sul parlamento affinché sia stabilita una moratoria sulle esecuzioni che dia al paese la possibilità di condurre un dibattito sul tema. Gli avvocati, abitualmente divisi sulla pena di morte, hanno trovato un accordo sul fatto che la pena capitale non possa essere mantenuta perché non c'è mai stata una sufficiente discussione pubblica sul tema, né misure adeguate per prevenire false accuse, tanto meno evidenza della sua funzione deterrente.

La Japan Federation of Bar Associations chiede, tra le altre cose: che si istituisca una nuova pena massima, ad esempio l'ergastolo senza possibilità di rilascio su condizionale; che vengano garantiti i diritti dei condannati nel braccio della morte; che siano stabilite nuove regole su quando eseguire le condanne. Gli avvocati propongono, inoltre, che la durata della moratoria non sia stabilita in anticipo, ma che duri finché non vi sia stato un dibattito soddisfacente nel paese.